

La seduta comincia alle 20,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Letizia Moratti sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

Ricordo che nella scorsa seduta il ministro Moratti aveva svolto la propria relazione. Passiamo pertanto agli interventi dei deputati.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor ministro, avremmo avuto bisogno di discutere immediatamente i temi posti dalla sua relazione, prima della presentazione del disegno di legge finanziaria; sono trascorsi 15 giorni dalla svolgimento della prima parte dell'audizione, è stato presentato il disegno di legge finanziaria e questa mattina sono state effettuate le votazioni sul testo. Verrebbe spontaneo affermare che abbiamo poco da dirci, poiché molte questioni sono già state sollevate durante la discussione del disegno di legge finanziaria, anche oggi in sede di Commissione.

Più di un anno fa, in Commissione, il ministro annunciò molti progetti in cantiere, ma debbo constatare che poco si è realizzato, anche se, sicuramente, non per colpa del ministro stesso: la scorsa volta, scherzando con il presidente Adornato, dicevamo che sarebbe stato necessario svolgere un'audizione del ministro Tremonti, poiché siete, e siamo, tutti sotto la sua scure; abbiamo tutti potuto constatare le modalità di definizione del disegno di legge finanziaria e conosciamo bene le pressioni che il Tesoro svolge durante la sua preparazione.

Come dicevo, tra tanti annunci, pochi sono stati realizzati: la stessa sperimentazione mi pare ben poca cosa rispetto alla riforma annunciata. Signor ministro, vorrei chiederle di prendere veramente in mano il futuro della scuola. Nella seduta di questa mattina, l'onorevole Garagnani nel suo intervento ha detto, non so quanto volutamente, che ciò sarebbe servito a realizzare punte di eccellenza. Siamo d'accordo, ma ci preoccupa il resto, che non costituisce punta di eccellenza; la nostra sensazione è che sia in atto un processo di dequalificazione e che si stia generalizzando un basso livello della scuola pubblica, magari in presenza di qualche punta di eccellenza. Siamo preoccupati della qualità complessiva della scuola pubblica, dall'edilizia scolastica al taglio delle cattedre. Ci auguriamo che in corso d'opera, durante la sessione di bilancio, si possano recuperare alcune problematiche: mi sembra difficile, considerato l'impianto generale e l'atteggiamento della maggioranza, ma siamo fiduciosi e continueremo a fare la nostra parte.

La maggioranza ha smontato una riforma in corso approvata nella precedente legislatura, senza sostituirla con una ri-

forma concreta e propositiva, ma promuovendo piccoli o grandi tagli, il cui risultato finale consiste in una dequalificazione totale della scuola pubblica.

Utilizzando la cosiddetta legge Frattini, sono stati cambiati moltissimi dirigenti, al centro ed in periferia; credo che sia un diritto della maggioranza, consentito dalla legge, e personalmente sono favorevole allo *spoils system*, non lo considero una condanna della democrazia. Noto, però, una difficoltà rispetto al fatto che sono stati cambiati moltissimi dirigenti regionali, in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione, senza concordarlo con i presidenti delle regioni (almeno, per quanto mi risulta, in alcune regioni governate dal centrosinistra). Vorrei ricordare che quando ci siamo trovati nella situazione di dover intervenire, a livello regionale, riguardo al dimensionamento scolastico nelle regioni meridionali che non avevano svolto i propri compiti, concordammo la nostra azione con tutti i presidenti di regione (anche con Fitto e Chiaravallotti), perché il ruolo dell'assessore regionale alla pubblica istruzione è fondamentale e non può essere assolutamente scavalcato da un direttore regionale imposto dal centro che non sia, in qualche maniera, collegato e funzionale al territorio. Non si tratta di applicare il regime bipolare anche a livello locale, ma è necessario concordare le nomine senza imporre dall'alto.

Questa mattina alcuni emendamenti presentati dall'onorevole Sasso hanno posto il tema — a cui il Governo, né il sottosegretario Caldoro né il viceministro Possa, non è stato in condizione di rispondere — sull'utilizzo dei finanziamenti per la scuola non statale, che si intendono trasferire dal centro alle direzioni scolastiche regionali.

Secondo noi, quei fondi vanno invece dati alle regioni, perché in un regime di federalismo applicato, come quello che noi intendiamo seguire dopo la riforma del titolo V della Costituzione, alcune questioni vanno affidate agli assessori regionali e non ai direttori scolastici regionali, perché sarebbe una forma surrogata di

nuovo centralismo: non è questo il federalismo che vogliamo e che abbiamo approvato riformando la nostra Costituzione.

Affronto ora due questioni. Questa mattina — l'ho già detto al sottosegretario Caldoro in mattinata — sulla stampa napoletana sono apparsi alcuni articoli in cui i docenti e la dirigente scolastica della scuola di Sogliano, che sovrintende al carcere di Poggioreale, si sono rivolti al Presidente Ciampi per garantire che l'attività da ventun anni svolta nel carcere di Poggioreale possa continuare. Mi riferisco all'istruzione ai detenuti, perché con i tagli che ci sono stati non sono state autorizzate alcune classi in deroga nel carcere di Poggioreale (se lo desidera posso fornirle alcuni articoli di stampa al riguardo). Tutto ciò è accaduto grazie alla cosiddetta razionalizzazione, un termine che a me non è mai piaciuto molto, perché, se pure capisco che ci sono esigenze di bilancio, capisco anche che il bene istruzione, in quanto tale, non è sempre quantificabile con gli stessi parametri.

Lo ripeto, per quanto riguarda i detenuti di Poggioreale, ci troviamo in una situazione nella quale non riusciamo neppure a garantire, a chi vuole studiare, la possibilità di conseguire il titolo di terza media. Ritengo che questo sia un fatto estremamente grave, così come ritengo che sia un fatto altrettanto grave — si tratta di una questione che ho già sottoposto all'attenzione del sottosegretario Aprea durante la discussione sulla finanziaria — ciò che state per fare con gli insegnanti di sostegno. Non si può affermare di voler mantenere la normativa vigente, mettendo un tetto alle deroghe: se una deroga è tale, non può avere un altro tetto!

Dobbiamo allora magari ristabilire insieme i parametri con i quali si fanno le deroghe, ma per fare ciò dobbiamo stabilirlo insieme, con una legge, oppure dovete venire qui, in sessione di bilancio, e proporre dei parametri diversi. Di sicuro, però, non potete affermare di lasciare tutto così com'è, con la previsione che a fare deroghe non saranno più i dirigenti scolastici ma i dirigenti regionali, mantenendo poi ferma la riserva del Governo di

impartire i criteri per stabilire un tetto a tali deroghe. Questo è un nuovo tetto, non è più il rapporto insegnanti di sostegno-studenti di 1 a 138, è un'altra cosa! Sosteniamo da più di un anno, a livello governativo e a livello parlamentare, che il rapporto 1 a 138 debba essere rivisto; sosteniamo che va rivisto il sistema delle certificazioni, insomma che questa materia, così com'è, non funziona, perché in alcune realtà quel rapporto è anche eccessivo, mentre in altre, come per esempio in Campania, in Sicilia, in Puglia, dove c'è una platea scolastica molto più numerosa, quel rapporto non tiene e per questo si ricorre al regime di deroga.

Tuttavia, per affrontare questa materia secondo me c'è bisogno di un approfondimento più serio, al quale peraltro possiamo contribuire tutti, così come abbiamo già dimostrato di potere fare (il sottosegretario Aprea ricorderà che nell'ambito di questa Commissione abbiamo raggiunto l'unanimità su più di una questione e una di queste era proprio la vicenda del sostegno). Per questo motivo, ritengo che sul problema in esame non possiamo agire applicando il meccanismo della scure, per cui si lasciano ferme le cose e poi il Governo deciderà un sistema diverso per le deroghe.

Ritengo che vi sia il tempo necessario per agire; ci siamo impegnati a fare una proposta di merito diversa in Commissione bilancio - non abbiamo fatto in tempo a prepararla per la seduta di oggi - e mi auguro che, almeno su questo punto (essendo tutti d'accordo che le certificazioni così come sono non funzionano e che il rapporto di 1 a 138, in alcune realtà, non ha dato le risposte che desideravamo), si trovi una soluzione diversa.

Creiamo insieme condizioni per le quali si possa garantire ai disabili di avere gli insegnanti di sostegno laddove sono veramente necessari, altrimenti rischiamo di trovarci in una situazione poco piacevole e di perdere terreno rispetto ad altri paesi. Questo è infatti uno dei pochi settori della scuola italiana in cui siamo veramente

all'avanguardia rispetto al resto dell'Europa: sarebbe un peccato fare dei passi indietro in questo senso.

Abbiamo presentato, anche nel corso della sessione di bilancio, degli emendamenti e ritengo che, una volta conclusa quest'ultima, dovremmo avere la possibilità di ritornare sulle grandi questioni relative alla riforma e cercare insieme di capire come affrontarle. Mi pare infatti che delle tante promesse fatte, non da lei, ministro Moratti, ma dal Presidente del Consiglio, in campagna elettorale, sia rimasta ben poca cosa, perché per fare le riforme ci vogliono i soldi e questo è il problema, lo sappiamo! Al di là di questo dato - che conosciamo - rimane ben poca cosa delle promesse annunciate.

Ritengo che, da questo punto di vista, il rischio di una dequalificazione concreta della scuola pubblica sia molto forte (noi come tale lo sentiamo). Per questo, su tale materia cercheremo di fare fino in fondo, e anche con durezza quando necessario, la nostra parte.

PIERA CAPITELLI. Ho ascoltato con molta attenzione ed interesse l'intervento del ministro - il secondo da quando si è insediata, alla direzione del Ministero - e devo dire che ho notato accenti molto diversi da quelli della sua prima audizione. In un certo senso sono soddisfatta ma in un altro temo che, anche per quanto riguarda il ministro, si sia smorzato un po' l'entusiasmo iniziale nell'affrontare la riforma (perlomeno questa è l'impressione che ho avuto).

Sarei contenta se si aprissero spazi per un maggiore dialogo rispetto a quanto avvenuto finora. Fare le riforme in Parlamento è una cosa molto complicata e dura, alle volte, ma ancor più difficile è riuscire a concretizzare poi queste ultime in tempi rapidi.

Ho anche notato molto orgoglio per il lavoro svolto. Sicuramente, dal punto di vista del raggiungimento degli obiettivi che il ministro si era prefissato, tali obiettivi - dal suo punto di vista - sono stati raggiunti. Ritengo però che la situazione prodottasi con l'emanazione di provvedi-

menti come per esempio la legge n. 333 del 2001 abbia cambiato tante cose, dando più responsabilità ai dirigenti scolastici, ma con scarse possibilità poi di gestire tali responsabilità. La stessa legge ha cambiato anche le regole per quanto riguarda l'accesso alle supplenze; insomma, credo che nel mondo della scuola vi sia un grande disagio proprio perché si sono cambiate alcune regole, di punto in bianco, strada facendo, in corso d'opera.

Pertanto, la situazione che si è creata da un anno di Governo ad oggi non è di grande entusiasmo — è un'opinione personale — perché nel mondo della scuola si registra un certo disagio dovuto all'incertezza relativa all'esito della legge n. 30 del 2000. Il disegno di legge delega: si promette in tempi brevi, ma i tempi parlamentari sono quelli che sono e gli insegnanti e la gente di scuola, che non li conoscono bene, sono molto a disagio, sono disorientati, anche in considerazione delle riforme portate avanti con grande entusiasmo dal Governo precedente e rimaste a metà o in sospeso (mi riferisco soprattutto all'autonomia, ma poi tornerò su questo punto).

Certo, il ministro può vantare di aver dato maggiore regolarità all'inizio dell'anno scolastico, ma la domanda che mi pongo è: a quale prezzo? Al prezzo di cambiare le regole! Pensiamo, per esempio, alla vicenda — non di quest'anno — del riconoscimento dello stesso punteggio a chi ha prestato servizio nelle scuole non statali (ricordo che con la legge n. 333 del 2001 si è avuta l'equiparazione). Si tratta solo di un esempio ma è indicativo.

Per quanto riguarda l'aspetto della regolarità, non vi sono state le immissioni in ruolo che avremmo dovuto avere. Ci sono stati 60 mila docenti immessi in ruolo, e sono stati motivo di vanto per questo Governo; ma si è trattato di un motivo di vanto che forse essi avrebbero dovuto riconoscere al precedente Governo, perché a quest'ultimo spetta la paternità dei decreti per l'immissione in ruolo! Peraltro, l'ultima *tranche* di queste immissioni la stiamo ancora attendendo ma, soprattutto,

la attendono con ansia coloro che hanno sostenuto i concorsi e si aspettano quindi delle risposte.

Abbiamo delle domande e delle risposte in sospeso. Il ministro ha detto bene, si bandirà un concorso per presidi incaricati. Certo, però i posti vacanti sono molti di più di quelli che dovranno essere coperti dai presidi incaricati; dunque, a quando gli altri concorsi e con quali regole? Il ministro ha promesso 21 mila docenti in ruolo: speriamo. Ma dovrebbero essere molti di più; personalmente, al fine di evitare di fare ogni anno un decreto per l'immissione in ruolo, credo dovremmo apprestare un meccanismo tale che siano coperti automaticamente i posti vacanti, con una percentuale che si aggiri almeno tra il 50 ed il 70 per cento. Ribadisco che non possono costituire motivo di soddisfazione 90 mila supplenze (cito il dato fornito dal ministro). Abbiamo bisogno di una scuola che dia senso di sicurezza e stabilità; vogliamo, infatti, potenziare la scuola statale e anche non statale. Vogliamo che, affinché il sistema continui a funzionare nel migliore dei modi, si ricerchino meccanismi di efficienza; al riguardo, il non avere personale stabile sicuramente non garantisce l'efficienza.

Vorrei, però, fare un passo indietro, chiarendo la mia convinzione circa la politica di questo Governo: è una convinzione corrispondente all'impressione che noi abbiamo tratto, anche se spero di essere smentita dal percorso parlamentare che avrà il disegno di legge delega. Ebbene, la politica del Governo si è dispiegata nella massima chiarezza in due occasioni, la prima costituita dalla legge finanziaria dello scorso anno. Questa, purtroppo, si è caratterizzata, drammaticamente, per i grandi tagli nonché per le premesse strutturali affinché quest'anno si potesse continuare ad operare tagli, soprattutto sul personale, ma incidendo anche su argomenti come l'organico funzionale; ricordiamoci che quest'anno non ne abbiamo discusso perché l'argomento è stato affrontato lo scorso anno. L'organico fun-

zionale, di fatto, lo scorso anno è stato annullato da un decreto del 1998 sugli organici.

L'altra occasione per il dispiegamento della politica del Governo è stata sicuramente offerta dalla presentazione agli stati generali della famosa relazione Bertagna. Al riguardo, chiederei al ministro, con molto interesse...

FABIO GARAGNANI. Ma il progetto Bertagna non è più di moda.

PIERA CAPITELLI. Lo so. Però, ad oggi, non ho ancora avuto il piacere di leggere un altro documento ufficiale tale che riassume la strategia complessiva, pedagogica ed educativa, del Governo; è per tale motivo che continuiamo a ragionare intorno a quel progetto. Subito dopo, infatti, è stato presentato il disegno di legge delega, provvedimento che non voglio definire, con una frase fatta, «una scatola vuota». Al contrario, esso ha dei contenuti, sicuramente, però non sufficienti per un confronto serio su come vogliamo la scuola del futuro. Ha detto bene il ministro quando ha sottolineato che il disegno di legge contiene una strategia per una scuola che vogliamo più europea, più moderna, più adatta, più rispondente al principio costituzionale giusta il quale dovrebbe essere meno di Stato e più della Repubblica. Ma nel disegno di legge delega non si delinea una strategia di carattere educativo o, quanto meno, noi non riusciamo ad individuarla; riusciamo soltanto ad individuare l'ossatura del sistema. Un'ossatura dalla quale, però, non ricaviamo le garanzie sufficienti per avere le possibilità in questa sede (quella naturale) di confrontarci sui temi di contenuto. Il percorso della legge quadro - ben altra cosa, infatti, era la legge n. 30 del 2000 - è stato completamente diverso. Un percorso che ha avuto in questa sede grandissime possibilità; se fosse stata attuata, inoltre, ne avrebbe avute successivamente, poiché prevedeva momenti di verifica.

La situazione, a mio parere, è tanto più preoccupante poiché il complesso progetto Bertagna - lo chiamo così perché non ho

altri termini per definirlo - vedeva una scuola che progressivamente veniva in parte spogliata di alcuni momenti a mio avviso fondamentali per l'arricchimento. Per esempio, veniva diminuita, «smagrita» anche nel numero di ore e nella possibilità di fare delle esperienze complessive ed organiche nella scuola. Dal progetto Bertagna deducevo, e deduco tuttora, che il modello scuola a tempo pieno diventa residuale anziché fondamentale. Personalmente, credo invece che esso dovrebbe essere assunto sia per la scuola dell'infanzia - già in parte attuata, peraltro - sia per la scuola elementare. A mio parere non si devono aggiungere ore ai *curricula*, ma non si debbono neppure diminuire; razionalizzarle sì, sicuramente.

Il problema, se mai, è un altro; si deve riprendere la provocazione - perché fu tale, allora - portata avanti dal ministro Berlinguer con la commissione dei 44 saggi. Si volevano davvero enucleare i saperi fondamentali, le discipline e gli assi culturali sui quali costruire nuovi *curricula*. Credo che tale operazione manchi ancora; lo dico con tanta apprensione, aspettandomi anche delle risposte. Quando cominceremo a parlare di contenuti veri? La scuola ne ha bisogno; sta languendo, da tale punto di vista. Vi è una grande preoccupazione, nella scuola e nelle persone di scuola che credono in essa come mezzo anche di promozione sociale. Gli insegnanti, purtroppo - e i genitori già da tempo -, si stanno ponendo alcune domande. Quanto valore si sta dando alla scuola come strumento non solo per la formazione ma anche per il continuo arricchimento delle conoscenze, vale a dire per dare una strumentalità affinché le conoscenze si arricchiscano sempre di più? In questa società della conoscenza, quale posto ha la scuola? Ha un ruolo di primo piano o ha un posto marginale? È una domanda «di senso» che il mondo della scuola incomincia a porsi in modo abbastanza radicale, anche se, in qualche situazione, in modo fin troppo sommesso. Credo che abbiamo il dovere di precisare questi temi. Mi riferisco sì agli intellettuali di questo paese, ma anche a noi che

facciamo questo lavoro un po' collateralmente, insieme ovviamente al ministro ed a tutto il Governo. Si ha l'impressione che si vogliano privilegiare altre fonti della conoscenza rispetto alla scuola che, a nostro avviso, ha il dovere di dare sistematicità ed organicità al sapere. È una questione della quale è bene che prima o poi si cominci a parlare.

Della finanziaria non parlo quasi più. Spero che siamo ad un punto «di ritorno», visto che la finanziaria è in corso di esame. Però per modificarla e per fare in modo che la scuola non sia soltanto oggetto di risparmi e razionalizzazioni — soprattutto di risparmi — bisognerebbe agire con un'azione emendativa. Manovra che, a sua volta, si innesta sulla finanziaria dello scorso anno e che magari, lo dico con un po' di autocritica, presenta qualche problema che affonda anche nelle finanziarie dei Governi precedenti.

Noi presenteremo alcuni emendamenti fra i quali ve ne è uno finalizzato a ripristinare l'organico funzionale che di fatto, grazie alla finanziaria dello scorso anno e a quella di quest'anno non abbiamo. Sull'organico funzionale si regge l'autonomia, la quale ha bisogno dell'organico funzionale, senza cui manca quella flessibilità nell'utilizzo dei docenti che è la condizione primaria per poter fare della sperimentazione e dell'innovazione didattica. Quando l'autonomia non esisteva, queste cose si facevano lo stesso ma rischiando. I dirigenti scolastici — allora erano direttori didattici o presidi — utilizzavano il personale a loro rischio e pericolo. Da questo sono però nate pagine di esperienza e di innovazione che anche all'estero guardano, se non con invidia, direi con un certo rispetto.

Non ritorno su alcuni temi, già affrontati dal collega Gambale, quali l'handicap. Però francamente farei un passo indietro, il rapporto docenti di sostegno-studenti di 1 a 138 non è funzionale. Credo che insieme all'osservatorio (sarebbe bene che cominciasse a funzionare) abbiamo il dovere di individuare delle strade nuove. E non credo che una strada nuova sia quella di togliere alla periferia la potestà di

stabilire le deroghe per darla al centro. Forse va superato anche il sistema delle deroghe. Certo, non ho una ricetta, non ho mai avuto la ricetta facile, ma credo che questo debba rappresentare uno dei nostri momenti principali di confronto: nelle scuole non si sta bene. È vero comunque che in Italia abbiamo grosse difficoltà ad utilizzare razionalmente le risorse per diverse cause, per tante ragioni, compresa quella geografica.

Mi auguro che si possa migliorare l'utilizzo dei docenti. I problemi sono certo molti: l'Italia è fatta un po' a «macchia di leopardo», con una dorsale appenninica molto grande, con le Alpi, e per le difficoltà di comunicazione la montagna e l'alta collina si stanno spopolando. Dico ciò in modo accorato perché vengo da una zona che presenta proprio questi problemi. Ma ve ne sono tanti altri. Colleghi, quando si vuole cercare di rendere migliore la rete scolastica ci si scontra poi con i problemi della distanza e con la necessità di mantenere le scuole come punto di riferimento e di identificazione delle istituzioni.

Su tali questioni, vorrei conoscere l'opinione del ministro Tremonti così come in passato reclamavo la presenza di altri ministri: i ministri del tesoro non hanno mai capito fino in fondo tali questioni. Quando si taglia, quando si razionalizza, almeno si dovrebbe farlo bene. Credo che nella finanziaria di quest'anno vi siano alcune finzioni. Non si può pensare di avere delle economie di bilancio razionalizzando il ruolo e le posizioni del personale ritenuto inidoneo. Vi sono alcuni commi nell'articolo 22 del disegno di legge finanziaria (i commi 1, 4 e 6) che dovrebbero garantire i recuperi previsti già per il 2002, attraverso i risparmi, le economie derivanti dai posti di sostegno e dagli inidonei. Ma se gli idonei hanno tempo cinque anni per transitare ad altra amministrazione, come si fa allora calcolare le economie per il 2003?

Per il sostegno potrebbe configurarsi una situazione per la quale il ministro non avrebbe cuore — lo dico in modo un po' deamicisiano — a tagliare. Infatti potrebbe

esservi anche un aumento dei posti in deroga e anche un aumento dei casi gravi. È vero che vi sono ricerche statistiche di carattere epidemiologico che non affermano che c'è una situazione di handicap più grave, però sono cambiate le condizioni delle famiglie nelle quali vivono gli alunni, è cambiato il contesto sociale, per cui spesso la scuola diventa l'unica occasione di socializzazione; questo non è l'unico obiettivo, ma per l'integrazione è comunque un obiettivo importante.

Credo che sia difficile lavorare su questo argomento. Ribadisco l'appello: riparliamone con grande serietà e non all'interno della finanziaria ma in un altro contesto. Ho preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti alla finanziaria sull'organico funzionale, sul sostegno, sulla legge n. 440 del 1997. Ebbene, la legge sull'arricchimento per l'offerta formativa è stata utilizzata quasi come una « palla di gomma »: è stata tirata da una parte e dall'altra anche per far fronte al finanziamento delle sperimentazioni. Credo che si debba ritornare a dare un senso alla legge n. 440 del 1997 per il significato che effettivamente ha: finanziare le esperienze di autonomia scolastica e null'altro.

L'altra questione che affronteremo con i nostri emendamenti sarà quella della valorizzazione dei docenti. Vi è troppo poco in questa finanziaria al riguardo: i soldi per il contratto non coprono nemmeno l'inflazione. Forse mi sbaglio e spero di essere smentita, ma credo che sul tema degli stipendi degli insegnanti sia necessaria una valorizzazione; non parlo della valorizzazione della professionalità, che pure dovrebbe essere fatta, e riconosco al ministro di essersi espressa in tal senso, e cioè che si dovrebbe valorizzare la professionalità docente non soltanto dal punto di vista del maggior carico di lavoro, ma anche dal punto di vista della qualità del lavoro stesso. Credo, però, che siamo davvero di fronte alla necessità di una valorizzazione di tutto il personale e di tutti gli stipendi.

Edilizia scolastica, edilizia universitaria, fondi per il diritto allo studio e per

l'università sono tutte questioni che ci vedono in prima linea su questa finanziaria. Così non si può andare avanti. Anche la ricerca è stata in qualche modo penalizzata, penalizzando i « gioielli di famiglia », che credo di potere individuare anche nel CNR. Vedo ogni tanto lo sguardo severo del presidente ma avrei ancora tante altre cose da dire.

PRESIDENTE. Proseguia pure, onorevole Capitelli.

PIERA CAPITELLI. Vorrei ritornare sul disegno di legge delega, che attendo con molta ansia perché, come il ministro ha ribadito, esso indica una strategia complessiva: una scuola europea, più moderna, più adatta alle esigenze dei giovani di oggi, più rispondente al principio costituzionale di una scuola meno di Stato e più della Repubblica. Non ho ravvisato elementi di tale natura nel disegno di legge delega e chiedo spiegazioni in questo senso; se ho ragione, vorrei sapere se è in preparazione qualche altro provvedimento. Non c'è niente di male se la scuola sarà davvero più della Repubblica: credo però che la tradizione di un sistema fortemente incentrato sulle regole basate sui principi costituzionali debba essere assolutamente tutelata e salvaguardata.

Mi sta cuore la scuola, ma non sono d'accordo con il sistema della sperimentazione, finalizzata soprattutto ad anticipare i contenuti della riforma: credo che questa legislatura durerà ancora a lungo e che il Governo disponga di una solida maggioranza e del tempo necessario ad impostare un vero e proprio assetto di riforme. Non c'era bisogno di mettere insieme due o tre sperimentazioni semplicemente per vincere la sfida del tempo, ad esempio quella sul maestro prevalente (peraltro mai annunciata) e soprattutto quella che anticipa l'ingresso all'asilo dei bambini a due anni e mezzo. Semmai, sarebbe stato necessario varare una legge di regolamentazione degli asili nido, che finalmente trasformasse una situazione a carattere assistenziale in una a carattere educativo (per ragioni finanziarie, alla fine

della scorsa legislatura, non abbiamo potuto vararla). Era necessario, inoltre, finanziare gli asili nido, così come si finanziano le scuole dell'infanzia, e generalizzare la scuola materna.

Mi rendo conto di sollevare tante questioni, ma non ho avuto nessuna risposta dal Governo: mi domando quale sia la ragione da cui nasce la sperimentazione, considerato che l'ingresso a due anni e mezzo non ha nessun presupposto di carattere pedagogico, tanto che si è fatta una grande fatica a trovare l'adesione delle scuole. Nella mia regione, nessuna adesione è stata avanzata in intere province. La sperimentazione, che nella mia regione prevederebbe l'interazione tra scuola e formazione professionale (finalizzata ad anticipare uno dei contenuti del disegno di legge delega) non mi convince, perché si ha l'impressione che la scuola appalti gli studenti ai centri di formazione professionale, nel momento in cui le risorse, e soprattutto i *curricula*, sono gestiti interamente dai centri di formazione. Si vuole arrivare al doppio canale, ma continua ad essere vigente la legge n. 9 del 1999, che si basa sul modello dell'obbligo scolastico fino a 15 anni, con l'integrazione e non la separazione del canale della formazione professionale. Spero che potremo discutere approfonditamente riguardo a tale argomento quando il disegno di legge delega verrà sottoposto alla nostra attenzione.

Vorrei aggiungere molto altro riguardo alla riforma degli organi collegiali e sul disegno di legge concernente gli insegnanti di religione: quest'ultimo ha generato una situazione di sconforto, che nasce non tanto dall'assegnazione dello *status* giuridico agli insegnanti di religione — che ritengo corretto — ma dalla possibilità di transitare ad altre situazioni di insegnamento in caso di revoca. Questa situazione mette in grande imbarazzo quei precari che da anni attendono la immissione in ruolo e che sospettano che per alcuni esistano delle scorciatoie. Ripeto, non si tratta di una scelta sbagliata, ma andrebbe riconsiderata con il contributo delle opposizioni.

Mi auguro, riguardo agli organi collegiali, che si vogliano davvero attuare e spero che si riapra, trascorso un po' di tempo, una discussione in Commissione: per quanto riguarda il mio gruppo, non potevamo essere d'accordo sul testo finale.

PRESIDENTE. In questa sede non sarà possibile, perché il provvedimento è già all'esame dell'Assemblea.

PIERA CAPITELLI. Mi scuso con il ministro per alcuni accenti un po' duri, ma ritengo di aver dato prova della disponibilità del mio gruppo ad un confronto effettivo e, finalmente, sui contenuti di merito che riguardano il mondo della scuola.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Capitelli in particolare per il tipo di contributo fornito alla Commissione; non tanto per i contenuti (se non dovessi presiedere obbietterei su alcuni punti), ma per il modulo costruttivo utilizzato, che ritengo ideale in un rapporto corretto tra Governo e opposizione.

ANDREA MARTELLA. Desidero ringraziare il ministro Moratti per aver dato seguito all'audizione in tempi relativamente brevi e di ciò vorrei dare atto anche al presidente Adornato.

Devo però dire, e vorrei che non sembrasse un atto di scortesia, che ritengo l'incontro con la nostra Commissione ed il pieno coinvolgimento del Parlamento un atto dovuto, necessario e purtroppo un po' tardivo, poiché avviene dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria; mi auguro, comunque, che la nostra discussione possa essere utile. Si tratta di un atto tardivo, che mi auguro possa essere utile perché, come ha detto l'onorevole Capitelli, nel paese, tra le famiglie, tra gli studenti, tra gli operatori del settore vi è una grande preoccupazione sullo stato della scuola, dell'università e della ricerca: essa riguarda il futuro di questi comparti, strategici per la vita del nostro paese, e nasce dalle scelte che il Governo ha messo in campo e da quelle che non ha messo in

campo, in particolare con riferimento al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Vorrei soffermarmi sulle problematiche relative all'università, dove lo stato di sofferenza e di disagio è dovuto, a mio parere, principalmente a due questioni. La prima è connessa all'incertezza determinata da voci e notizie riguardanti provvedimenti di revisione della riforma didattica.

Lei, signor ministro, ha in parte chiarito questo aspetto ma non ci ha detto, nella sua relazione, che cosa succederà poi. Non abbiamo ancora un documento, né abbiamo preso visione di alcun provvedimento e da molti mesi il sottosegretario Caldoro, che partecipa più frequentemente alle sedute della Commissione, ci annuncia un provvedimento del Governo di revisione della riforma. Vi è un'incertezza dovuta alle politiche di riordino della ricerca, alle scelte che si possono mettere in campo per quanto riguarda il reclutamento e lo stato giuridico dei docenti universitari.

La seconda questione che genera disagio, allarme e preoccupazione è connessa invece alla situazione finanziaria in cui versa il mondo dell'università. In quest'ambito, purtroppo, le preoccupazioni sono aumentate dopo aver preso visione del disegno di legge finanziaria per il 2003 e, purtroppo, i dubbi non sono stati dissipati dalla sua relazione, nel corso del nostro precedente incontro.

La legge finanziaria, lo abbiamo ripetuto discutendone in questa Commissione e anche presentando degli emendamenti, presenta, per le università, scelte molto negative che confermano di fatto quella riduzione, contrazione di risorse di finanziamenti, già operata con la legge finanziaria dello scorso anno.

Abbiamo presentato degli emendamenti e gran parte ovviamente non sono stati approvati, alcuni lo sono stati dopo che la maggioranza ne ha presentato di simili, ma comunque si tratta di proposte emendative che non rispondono adeguatamente alle politiche di cui il settore avrebbe bisogno. Il bilancio, insomma, signor mi-

nistro, è molto diverso, purtroppo, da quello che lei ha tracciato, ad un anno dal suo insediamento, nella sua relazione: è ben diverso, ce lo dicono i fatti, i quali, purtroppo, sono inequivocabili.

Lo stato di attuazione della riforma non è stato adeguatamente finanziato. Sono diminuiti i fondi per il diritto allo studio, interrompendo un *trend* di crescita degli ultimi anni (e ciò nonostante sia aumentata la platea degli aventi diritto). Il fondo di finanziamento per le università risulta assolutamente inadeguato (poi dirò il perché). Sono state ridotte le risorse per l'edilizia universitaria, per l'innovazione didattica degli atenei, per l'incentivazione della ricerca universitaria, della ricerca di base. Si continua con una politica di blocco delle assunzioni, quando invece bisognerebbe sviluppare una politica per rinnovare il corpo docente dell'università che, come lei sa probabilmente meglio di noi, avrebbe invece bisogno di un *turn over*, di un rinnovamento, avendo un'età media piuttosto alta.

Purtroppo, anche questa mattina abbiamo tentato di presentare un emendamento all'articolo 21 del disegno di legge finanziaria, il quale prevedeva di dare una corsia preferenziale alla deroga per l'università e per gli enti di ricerca per quanto riguarda le assunzioni, prevedendo, nel fondo che voi avete previsto, un fondo specifico. Ho visto il viceministro e il sottosegretario non completamente in disaccordo ma l'esito del nostro emendamento è stato negativo.

Tutto ciò è reso ancora più grave dal fatto che nelle sue dichiarazioni programmatiche, ministro Moratti, un anno fa - devo dire che l'ho ascoltata allora con grande attenzione e con l'attesa di risultati ed esiti più positivi - aveva preso impegni precisi, come quello di far crescere il fondo di finanziamento ordinario delle università e come quello, ancora più importante, di far crescere il rapporto tra investimenti per la ricerca e prodotto interno lordo, che nel nostro paese è meno della metà rispetto a quello degli altri paesi europei (per non parlare del Giappone e degli Stati Uniti), nei quali il

volume di risorse che la comunità destina per ogni studente universitario è certamente più elevato che da noi.

La realtà che ci siamo trovati di fronte è invece ben diversa e per questo diciamo che il nostro bilancio è, purtroppo, negativo ed è reso ancor più negativo dalle attese che le sue dichiarazioni programmatiche avevano in noi acceso. Per questo, la domanda di fondo che adesso le rivolgerò consiste nel chiederle se per il Governo il settore dell'università, rimane, è, continua ad essere, sarà un comparto strategico per il futuro del nostro paese, per la sua competitività, per il suo sviluppo, per la sua innovazione o se invece continuerà ad essere - come sembra - un'occasione di contenimento della spesa, che riduce la qualità dell'offerta; se non diverrà, insomma, un settore assolutamente marginale rispetto ad altri, per così dire, da « gestire », rischiando continuamente di poter essere liquidato.

Desidero ora rivolgerle alcune domande specifiche, innanzitutto a proposito della riforma universitaria. La riforma degli studi universitari, sicuramente complessa ed impegnativa, radicale rispetto alla nostra tradizione accademica, anche se non è stata ufficialmente osteggiata dal Governo, non è stata in alcun modo sostenuta nella sua attuazione, né da un punto di vista di indirizzo politico amministrativo, né, tantomeno, sul piano finanziario (lei stessa, signor ministro, ha affermato presso questa Commissione che la riforma era avviata e che non poteva essere bloccata e ricordo il suo paragone con una macchina partita che non si può fermare).

Tuttavia, tale riforma non è stata sostenuta, anzi i tagli al finanziamento statale delle università, operati con la legge finanziaria del 2002, hanno costretto queste ultime a destinare alla gestione ordinaria le risorse aggiuntive che erano state assegnate dai precedenti Governi per l'attuazione della riforma.

I ritardi nell'approvazione dei corsi di laurea specialistica e, soprattutto, i reiterati, ondivaghi messaggi ministeriali sulla cosiddetta « riforma della riforma », hanno privato della necessaria certezza i nuovi

percorsi degli studi, disorientando ed allarmando le famiglie e gli studenti, che pure hanno dimostrato di credere nella riforma, vedendovi la possibilità di poter conseguire, finalmente, un titolo di studi universitari in tempi non biblici (ne è una prova l'inversione di tendenza rispetto alle immatricolazioni universitarie, con l'incremento registrato l'anno precedente e che, dai primi dati, sembra sussistere anche per l'anno 2002-2003).

Tali ritardi e annunci hanno scoraggiato il corpo docente, che in larghissima maggioranza si è impegnato fortemente nell'implementazione della riforma, ma hanno anche alimentato il disimpegno di chi sostiene che tanto cambierà tutto di nuovo.

Voglio stare alle cose che lei ha affermato sulla riforma nella sua relazione. Non c'è dubbio che nella sua prima applicazione ci sono state, soprattutto in alcune aree disciplinari, delle smagliature e che in futuro possano rendersi necessari opportuni ritocchi della riforma stessa, tuttavia ritengo che ciò debba avvenire sulla base di precise condizioni, sulle quali le chiedo di poter chiarire responsabilmente e pubblicamente la sua posizione.

La prima questione riguarda la legge n.127 del 1997, la quale ha delegificato l'intera materia degli ordinamenti didattici universitari, rendendo possibile l'autonomia degli atenei e il tempestivo adeguamento, nel tempo, dei corsi di studio in relazione al mutare della situazione e delle esigenze formative. Andrebbe quindi escluso ogni intervento legislativo in materia che ci riportasse alle rigidità paralizzanti del passato.

In secondo luogo, va lasciato un tempo congruo per la sperimentazione di nuovi ordinamenti e per l'assestamento del sistema. Il regolamento n. 509 del 1999 prevede che non si introducano variazioni almeno per un triennio. Mi sembra quindi un po' irresponsabile parlare di modifiche - come dalle notizie lette sui giornali - nelle intenzioni della commissione ministeriale De Maio, della quale anche lei ci ha parlato, ad appena un anno dall'avvio della riforma, e quando non sono neppure

scaduti i termini per l'attuazione e l'applicazione della stessa, visto tra l'altro che il Governo ha elevato a 30 mesi il tempo per tale attuazione (con un decreto legge che abbiamo approvato tempo fa).

In terzo luogo, eventuali modifiche non possono essere il frutto della pressione di interessati opinionisti, di pagine a pagamento sui giornali o l'opera di un'esigua minoranza, ma dovrebbero essere il risultato di un rigoroso e documentato monitoraggio sulle reali difficoltà o sulle incongruenze della riforma stessa. Chiediamo che tale monitoraggio sia ufficialmente affidato dal ministro all'unico organismo istituzionalmente competente, cioè il Comitato per la valutazione del sistema universitario istituito con la legge n. 370 del 1999.

In quarto luogo, vanno comunque salvaguardati l'impianto e i principi fondativi della riforma che, come anche lei ha affermato, ministro Moratti, corrispondono pienamente ai criteri, agli obiettivi e agli impegni internazionalmente sottoscritti dall'Italia insieme ad altri 31 Governi europei con la dichiarazione di Bologna, del giugno del 1999, in vista della creazione, entro il primo decennio del 2000, di uno spazio comune europeo dell'istruzione superiore.

Inoltre, eventuali modifiche dovranno vedere, prima del loro varo, il coinvolgimento dell'intera comunità accademica, degli studenti, delle parti sociali e delle Commissioni parlamentari, in conformità della procedura prevista dalla legge n. 127 del 1997 e seguita per l'approvazione della riforma.

In ultimo, è ben chiaro che, senza risorse finanziarie aggiuntive e finalizzate, la riforma, qualsiasi riforma, non è praticabile e la sua sperimentazione risulterebbe comunque non credibile.

Un'altra questione cui voglio accennare brevemente, è il diritto allo studio universitario; ebbene, anche a tale proposito, la legge finanziaria per il 2002 ha bloccato 200 miliardi di vecchie lire - e la legge finanziaria per il 2003 si muove nella stessa direzione - contro i 250 previsti per lo stesso anno dalla legge finanziaria per

il 2001. Ha bloccato lo stanziamento del fondo integrativo per il diritto allo studio da ripartire tra le regioni; ciò, per di più, a fronte dell'estensione del diritto allo studio universitario ai segmenti *post* laurea e agli studenti delle accademie e dei conservatori. Il risultato è che, mentre prima si era portati a raggiungere, sostanzialmente, l'obiettivo storico di dare la borsa di studio a tutti coloro che ne avevano diritto, oggi si è tornati alla situazione di decine di migliaia di idonei che non possono usufruire di essa. Il disagio è gravissimo, in attesa di interventi che ripristino il previsto flusso di finanziamenti statali, incentivando così anche un maggiore impegno finanziario delle regioni. Anche a tale riguardo, vorrei chiederle come si intenda affrontare la questione, invero fondamentale. Inoltre, vorrei dire che salutiamo favorevolmente l'accettazione, da parte delle università non statali, della normativa relativa al diritto allo studio universitario. Lo dico perché, al riguardo, era stato presentato un disegno di legge, poi trasformato in un decreto che credo sia pendente davanti al Senato e di cui avremo modo di discutere. Noi possiamo acconsentire all'assegnazione di risorse ad esse riservate. Invero, si tratta di un principio che riteniamo utile in quanto, di fatto, garantisce la platea degli aventi diritto anche tra quanti frequentano le università non statali; non possiamo, però, ritenere che ciò possa avvenire senza un incremento dei finanziamenti per la totalità del sistema.

L'altra questione della quale voglio parlare riguarda il finanziamento delle università; ne abbiamo discusso in Commissione ma lei saprà meglio di me - e credo si sia già attivata - del recentissimo documento, approvato all'unanimità dalla CRUI, che, addirittura, minaccia dimissioni contestuali da parte dei rettori, cosa mai avvenuta e abbastanza grave rispetto all'intero sistema. La situazione economica degli atenei è drammatica; la finanziaria ha previsto per il 2003 un taglio del fondo di finanziamento ordinario, ma abbiamo approvato emendamenti che ne aumentano la dotazione. Non so se tali emen-

damenti verranno poi approvati dalla Commissione bilancio e mi auguro, a tale proposito, che il presidente Adornato svolga un lavoro efficace ed incisivo. Tuttavia, si tratta di finanziamenti non adeguati alle reali esigenze delle università, le quali chiedevano finanziamenti, per il periodo 2003-2005, di almeno 597 milioni di euro all'anno, per far fronte all'avvenuto rinnovo del contratto nazionale per il personale tecnico-amministrativo, all'onere aggiuntivo all'aumento stipendiale (automatico, del 4,31) dei docenti, un onere aggiuntivo di oltre 145 milioni di euro. Tutti aspetti che non dipendono direttamente dalle università; mi auguro che il disegno di legge finanziaria dia qualche segnale positivo però vorrei chiedere al ministro come pensa di rimediare a tale situazione, che va affrontata, certo, con la legge finanziaria ma anche, probabilmente, con altri interventi, anche strutturali. Infatti, se non si fa fronte alla situazione gravissima in cui versano le università, sarà impossibile parlare di riforma, sarà impossibile parlare di innovazione e di ricerca.

Un'altra questione riguarda l'esclusione dei nuovi laureati dalle scuole di specializzazione per gli insegnanti della scuola superiore; a tale riguardo, l'avvenuta esclusione, prima con una circolare e poi con decreto ministeriale, forse un po' frettoloso, dei titolari delle nuove lauree dalle prove di ammissione alle scuole di specializzazione per gli insegnanti delle scuole secondarie è un fatto di particolare gravità. Ritengo sia illegittima; la legge n. 341 del 1990 prevedeva come titolo di ammissione la laurea (allora quadriennale) e in base alla legge del 1997 ed al successivo decreto ministeriale vi è oggi, nel nostro ordinamento, una sola laurea (che si consegue al termine del triennio). Non si vede, quindi, come il titolare della nuova laurea, che, di fatto, quindi, ha sostituito la precedente, possa essere escluso dalle SSIS (scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario). Ciò, aprendo sicuramente un nuovo contenzioso e determinando lo svilimento del valore dei titoli di studio, non costituisce

un fatto positivo verso l'opinione pubblica, verso gli studenti e verso le famiglie, proprio nel momento dell'avvio della riforma stessa.

Vengo ora ad un'altra questione circa la quale vorrei rivolgerle alcune domande, senza alcuno spirito polemico ma perché mi sembra opportuno conoscere la sua opinione. Vorrei domandarle cosa pensa dell'iniziativa del ministro Tremonti di istituire, con una sua decisione, il settantottesimo ateneo italiano, una sorta di ateneo personale che, come lei sa, è stato già ribattezzato, nel mondo accademico, come ateneo Tremonti. È bastato un semplice decreto ministeriale per trasformare in università la Scuola superiore dell'economia e delle finanze e per metterla alle dirette dipendenze del ministro Tremonti, creando un impensabile anomalo canale di reclutamento governativo dei professori universitari. Con il rischio che ciò non garantisca il governo unitario del sistema; governo unitario che dovrebbe essere garantito e che dovrebbe poggiare soprattutto sulle competenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. A nulla è valso il promemoria della CRUI (la Conferenza dei rettori), a nulla è valsa la vibrata denuncia del CUN. A noi, questo è parso un fatto assolutamente grave e riteniamo che in tal modo dovrebbe essere valutato anche dal ministro. Quindi, vorrei chiederle, avendo l'occasione di farlo, quale sia, al riguardo, la sua opinione e come pensa si possa gestire in futuro tale situazione.

A proposito del CUN, vorrei anche domandarle, circa la sua prossima scadenza e circa il riordino del CUN stesso, se corrisponda al vero quanto ho letto sulla sua intenzione di prevedere una composizione di tale organismo in parte elettiva e in parte di nomina governativa. Le chiedo, in primo luogo, se ciò corrisponda al vero e, se corrisponde al vero, mi limito ad osservare che il CUN dovrebbe essere l'organo di consulenza, l'organo di governo della comunità scientifica e che nomine governative, centralistiche da parte del Governo, di qualsiasi Governo,

rischierebbero di ledere il principio di autonomia nello svolgimento delle proprie funzioni.

Infine, è stato sancito dall'articolo 28 della finanziaria 2002 - ed è stato anche pubblicamente annunciato da un suo articolo, insieme al ministro Tremonti - il progetto di trasformare le università statali e gli enti pubblici di ricerca in possibili fondazioni di diritto privato. Credo che ciò possa costituire un grave rischio per gli studi superiori e soprattutto per la libertà e l'autonomia della scienza. Ben diverso, invece, è il discorso relativo alle fondazioni strumentali, di servizio per gli atenei, previste dalla legge finanziaria per il 2001. Su tale versante, anzi, credo si debba ancora intervenire; al riguardo, le chiedo a che punto siamo e come pensa di poter operare.

Infine - e ho davvero concluso, presidente - vi sono alcune questioni che riguardano ancora più da vicino gli studenti. Siccome lei ha detto giustamente, in più di una occasione, che al centro debbono stare i ragazzi, gli studenti e i giovani del nostro paese, ritengo sia opportuno venga monitorato tutto il sistema di tassazione per l'accesso alle università, dal momento che è inaccettabile esistano modelli di tassazione non basati sul principio della progressività. Credo che sia opportuno che tutte le tasse di iscrizione alle lauree specialistiche non si discostino dalle quote definite per le lauree triennali: non si può determinare un sistema nel quale il proseguimento negli studi sia subordinato alla condizione sociale.

Chiedo inoltre al ministro, per quanto è di sua competenza, che siano monitorati gli effetti dell'introduzione dell'ISE e che sia verificato il rispetto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e degli obiettivi prefissati relativamente alle tasse e alle borse di studio. Sarebbe anche opportuno (sempre per quanto di competenza del ministro) prevedere che tutti gli studenti con la stessa condizione reddituale ISE (fino alla soglia dei 16 mila euro) siano esentati dal pagamento della tassa di iscrizione e dal versamento dei contributi all'università, ciò ai fini di ammortizzare

l'uscita dalle idoneità alla borsa di studio e stabilire quindi un minimo principio unificante sul pagamento delle tasse.

Ho cercato di porre una serie di questioni partendo da un bilancio un po' diverso da quello da lei tracciato; l'ho fatto però con uno spirito sicuramente critico, forse un po' aspro, ma mi auguro sufficientemente costruttivo. Siamo una opposizione che intende lavorare per il paese e per questo settore strategico che vediamo assolutamente in difficoltà e per il quale sono convinto che anche lei ritenga debbano essere attivate politiche più adeguate di quelle che il Governo di centro destra ha messo in campo finora.

ANTONIO PALMIERI. Immagino che ci si attenda che un deputato della maggioranza svolga un intervento difendendo l'operato del suo ministro e del suo Governo. Non intendo svolgere un tale tipo di intervento perché ritengo che non ve ne sia bisogno. Mi accontenterò invece di puntualizzare alcune brevi considerazioni di fondo, di carattere strutturale.

Anzitutto ritengo giusto pensare che sarebbe bello avere in audizione il ministro Tremonti; però è anche vero che sarebbe bello avere in audizione, ad esempio, Osama Bin Laden, ad esempio l'euro con tutto quello che ha comportato, sarebbe bello avere in audizione... (*Commenti*)

FRANCA BIMBI. Non lo abbiamo detto noi (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Se fate concludere l'onorevole Palmieri capirete che non pensa ad un collegamento tra Tremonti ed Al Qaida!

ANTONIO RUSCONI. Voleva dire che le possibilità di averlo qui sono identiche!

PRESIDENTE. La battuta dell'onorevole Rusconi è deliziosa...

ANTONIO PALMIERI. Sì, non è male. Tralascio alcuni eventi dall'ordine cronologico degli incidenti di percorso che

hanno caratterizzato la vita del nostro Governo (dalla sua nascita ad oggi); dovrei continuare con la crisi dell'Argentina, la crisi ENRON, la crisi FIAT e per ultimi — forse per primi — si dovrebbero ricordare i Governi dell'Ulivo. Questo non per il solito ed abusato discorso del buco di bilancio o dei tentativi di razionalizzazione — non andati in porto — che avete tentato di impostare con le vostre finanziarie (specialmente nelle ultime tre). Ma piuttosto perché le numerose riforme, i numerosi provvedimenti, riguardanti soprattutto la scuola e l'università, messi in campo dall'Ulivo nei suoi cinque anni di Governo, ci impongono di fare una serie di « tagliandi », di verifiche. Mi riferisco ad esempio alla riforma dell'università; una riforma che si è deciso di non fermare, di lasciare arrivare alla verifica. La stessa riforma del Titolo V della Costituzione, come avete ricordato, è stata una decisione presa, come tutti sapete, con quattro voti di scarto in coda alla legislatura e che ha comportato ad esempio, in sede di riscrittura della riforma, una serie di correzioni perché andava adeguata al mutato contesto.

La mia considerazione è che qualsiasi ragionamento approfondito vogliamo fare sull'oggetto della nostra audizione non può non tener conto del contesto che dal 19 luglio 2001 cioè da quando il ministro Moratti venne qui in audizione per la prima volta, è radicalmente mutato.

Il corollario a questo discorso sul contesto è che anch'io ho apprezzato i contributi che l'opposizione ha fornito sia in questa discussione sia durante la discussione sulla finanziaria, anzi oserei dire sempre, a parte quando se la prende col povero collega Garagnani... (*Commenti*). Dobbiamo soltanto essere contenti di come lavoriamo qui.

La seconda riflessione è che fuori da questa sede dobbiamo però comportarci tutti bene, allo stesso modo. Ho letto ad esempio dichiarazioni di componenti dell'opposizione riferite alla relazione che dovrò svolgere domani per il parere sulla legge sugli insegnanti di religione cattolica. Devo dire che non faccio fatica a ricono-

scere in quello che leggo sui giornali, o in quello che sento per radio e televisione — e a volte in Assemblea — gli stessi colleghi con i quali lavoro qui. Allora il mio è un sommesso richiamo al fatto di non agitarsi o di avere due comportamenti. È evidente che poi, fuori da questa sede, quando ci si reca nelle scuole, agli appuntamenti pubblici, si alzino inevitabilmente i toni. Dico ciò perché poi vi seguono, o meglio, voi mandate avanti (non voi direttamente ma l'opposizione in quanto tale, politica e non solo) gli studenti nelle scuole con tutto il corollario di iniziative che ben conosciamo. Siamo a ottobre e probabilmente già partiranno tutti i vari « riti », anzi sono già partiti in questi giorni.

Questo Governo, e di conseguenza questo ministero, si sono dati un programma articolato su cinque anni. È quindi inevitabile — per noi non è comodo — che il giudizio su quello che faremo potrà essere dato compiutamente soltanto alla fine dei cinque anni. Ci siamo assunti una serie di impegni, cito la riforma della scuola, la verifica della riforma delle università, l'attuazione piena della libertà di educazione, il raddoppio dei fondi pubblici per la ricerca. Il Governo si è impegnato a stanziare un minimo di 15 mila miliardi di vecchie lire in più da spendere nell'arco della legislatura. Questo impone che il giudizio non possa che tener conto del contesto che ho ricordato velocemente prima, ma debba anche tener conto che lavoriamo nell'arco dei 5 anni della legislatura, sempre ammesso che le intemperanze di questi giorni — ma questa è una battuta — ci consentano di farlo.

Un altro aspetto che intendo sottolineare riguarda un discorso di merito. Ribadisco che lavoriamo su un programma di cinque anni di legislatura ed ho intravisto « in filigrana » un metodo Moratti; da questo punto di vista vi è un metodo Moratti che si basa su due atteggiamenti. La prima parte del metodo è quella utilizzata per la riforma della scuola, per la riforma dell'università e per tutte le grandi riforme che il ministero sta mettendo in cantiere: disporre, cioè, di una commissione di esperti che studino il